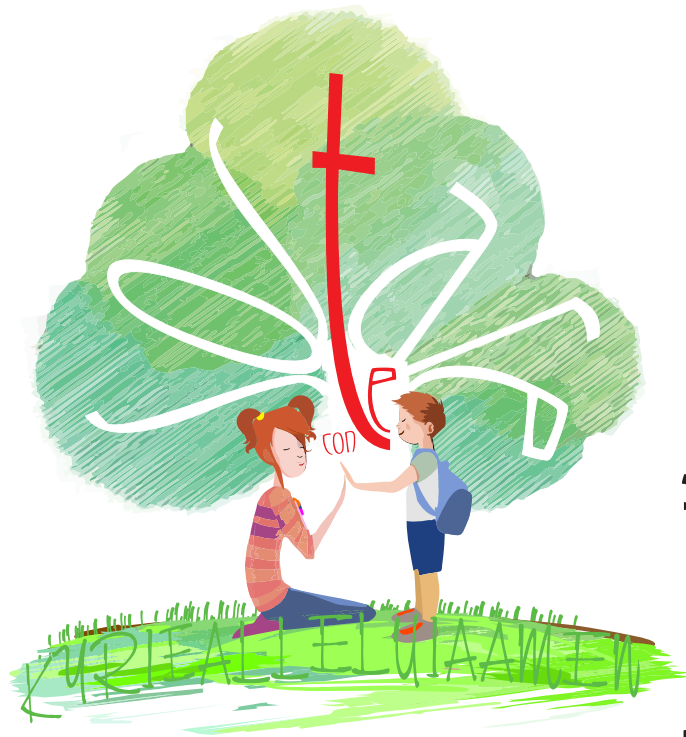
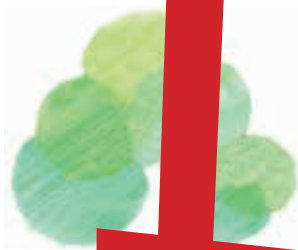



Anno oratoriano 2022-2023



Pensiamo l'oratorio





Intendiamo riprendere le intuizioni di Oratorio 2020 e raccogliere il bisogno di incontrarsi e riflettere da parte di chi vive l'oratorio e ne ha una responsabilità.

Inizieremo con **la 2 giorni PensiAmo l'oratorio di ottobre** – programmata su due turni – che, dopo l'esperienza dedicata ai **presbiteri** impegnati in oratorio dello scorso anno, si apre alla partecipazione anche di **consacrate e religiose** e di **educatori professionali**, in quanto corresponsabili della conduzione della vita dell'oratorio e della sua regia educativa e pastorale.

La 2 giorni sarà pensata come momento proficuo di scambio e di confronto a viso aperto, intervallato da momenti di ascolto, condivisione e preghiera. Ci ritroveremo nella Casa Incontri Cristiani di **Capiago (CO) il 4-5 e 11-12 ottobre 2022.**

L'altro appuntamento a cui partecipare, per riprendere un pensiero strutturato sull'oratorio, sarà **l'Assemblea degli oratori** che fissiamo all'inizio della Settimana dell'educazione 2023, **sabato 21 gennaio 2023.** Saranno invitati tutti, nessuno escluso, sul modello delle Assemblee degli oratori di Bollate e Brugherio. Rinsalderemo la comunione fra tutti coloro che sono impegnati in varie forme e servizi nei nostri 1000 oratori ambrosiani, ribadiremo lo spirito *federativo* che unisce in modo così speciale gli oratori della nostra Diocesi. Condividendo insieme il pensiero sull'oratorio, cercheremo quali siano le azioni più urgenti che l'oratorio deve mettere in pratica, per rispondere ai suoi compiti e poi, in base alle linee assembleari, restituiremo alle comunità l'impegno di trovare, **durante la Settimana dell'educazione** (21-31 gennaio 2023), una **missione** che sarà *affidata* durante la Messa degli oratori del 31 gennaio.

La **Messa degli oratori**, che ogni comunità è invitata a fissare nella serata di **martedì 31 gennaio 2023**, sarà il momento simbolico in cui tutti coloro che condividono la missione dell'oratorio si affidano al Signore, impegnandosi a **partecipare** in modo concreto al **cambiamento** che questo tempo ci chiede di vivere, anche in oratorio. La "missione", che ciascun oratorio avrà individuato durante la Settimana dell'educazione sullo stimolo dei lavori dell'Assemblea degli

2



oratori, sarà presentata alla comunità e affidata sotto forma di preghiera.

Si chiede che la Messa degli oratori 2023 sia **celebrata in ogni comunità dove c'è l'oratorio**.

L'Assemblea degli oratori e la Settimana dell'educazione – insieme alla Messa degli oratori – costituiscono il cuore di un percorso che chiamiamo "PensiAmo l'oratorio".

Esso parte dalla 2 giorni di ottobre, viene preparato in alcuni momenti nelle **ultime settimane del 2022** e trova poi compimento **nei primi mesi dell'anno 2023** nella definizione di scelte e azioni che potranno consistere nell'aggiornamento del proprio progetto educativo dell'oratorio; in una missione concreta che prende forma e impegna in modo primario tutto l'oratorio; in un passo strutturale che ogni oratorio si dà, per vivere il proprio cambiamento, identificando con chiarezza quali siano le azioni per compierlo. Quello che si costruirà insieme prenderà forma a partire da un pensiero che è stato condiviso e accolto.

Pensare e pensarsi in oratorio

Chi pensa l'oratorio? Chi è capace di stimolarne il **cambiamento** in base ai tempi che stiamo vivendo? Qualcuno potrebbe dire che dobbiamo innanzitutto dare fondamento e stabilità all'oratorio, prima di lavorare per cambiarlo. Ma l'oratorio è fondato sulla sua dinamicità, quando si considera e si costruisce in relazione con i ragazzi e le ragazze che lo frequentano e, soprattutto, con tutti quelli che potenzialmente potrebbero frequentarlo. Questa è la radicalità dell'oratorio e il suo fondamento: **assumere la forma evangelica dell'ospitalità**, prendersi cura di chi c'è e invitare costantemente chi non c'è.

L'oratorio è l'espressione dell'accompagnamento della comunità nei confronti dei ragazzi e delle ragazze che abitano un dato territorio, non alcuni, ma **tutti, nessuno escluso**.


Questo è un primo assunto che chi deve pensare l'oratorio dovrebbe tenere in considerazione.

Ma chi pensa l'oratorio? Individuare i **soggetti** che, in questo anno di ripresa, pensano insieme l'oratorio, secondo il

PENSIAMO l'oratorio

3





percorso che abbiamo definito “PensiAmo l’oratorio”, è l’elemento chiave perché non si rimanga nel generico. **Il pensiero deve avere, appunto, dei soggetti pensanti**, determinati e convocati per tale compito.

La due giorni di ottobre, riferendosi ai suoi destinatari, afferma che l’oratorio non può essere pensato dal prete da solo. Neppure è pensato solo da chi è in oratorio con un “lavoro” a tempo pieno.

Non tutti possono pensare l’oratorio, perché serve esperienza, discernimento, chiaro riferimento evangelico ed ecclesiale: occorre chiarire, “dicendo nomi e cognomi”, chi sono le persone deputate a condividere un pensiero sul loro oratorio, perché rimanga sempre acceso il fuoco dello Spirito; grazie al discernimento, all’ascolto e alla riflessione di un **gruppo di lavoro** che, **in ciascun oratorio**, sappia pensare all’oratorio su mandato dell’intera comunità.

Se il nome e il numero dei “soggetti pensanti” devono essere definiti, deve essere altrettanto evidente che uno degli obiettivi del loro pensare sia il massimo coinvolgimento e la partecipazione del maggior numero di persone all’essere e al fare dell’oratorio. **Tutti** dovranno sentirsi **accolti e coinvolti**, nello stile dell’ospitalità che vogliamo assumere come paradigma. **Tutti partecipi** della vita dell’oratorio, ciascuno con la sua età, talento, carisma, ruolo, missione, impegno, tempo, volontà, passione. L’obiettivo della piena accoglienza e partecipazione alla vita dell’oratorio non deve mai scendere a compromessi. Infatti, in oratorio ciascuno può vivere momenti di *comunione, partecipazione e missione* e in essi fare la sua parte. Quanti possiamo davvero coinvolgere nelle infinite possibilità che l’oratorio offre, perché ciascuno possa mettersi al servizio o semplicemente vivere la propria amicizia con gli altri o, ancora più profondamente, momenti di comunione? **Ciascuno potrà assumere una responsabilità:** per un gioco, per un momento di preghiera, per le pulizie degli ambienti, per uno spettacolo teatrale, per fare musica, per allenare e dirigere la società sportiva, per accogliere persone con disabilità, per far sì che l’oratorio abbia un’attenzione missionaria, per educare alla carità, per accompagnare i percorsi di fede, per animare una squadra, per fare la segreteria e occuparsi del bar, per aprire le porte e consegnare i palloni, per stare in mezzo ai ragazzi in



modo informale, per strutturare itinerari, per avviare progetti, per offrire la propria competenza, per costruire reti con il territorio, per formare gli educatori, per comunicare il bello dell'oratorio attraverso i social, per scrivere e raccontare il vangelo, per disegnare e fare grafica, per insegnare nel doposcuola, per studiare modi e stili di accoglienza e ospitalità, ecc. (*l'elenco potrebbe allungarsi in modo infinito*).

Fare tutto questo e molto altro significa pensare alla partecipazione di tutti, **armonizzando la fluidità della presenza e la necessità di strutturarsi**, evitando l'arruolamento delle persone - mirato solo a occupare una funzione e a "toglierci dalle difficoltà" - puntando piuttosto sulla responsabilità e sulla corresponsabilità di ciascuno, sapendo che il **primato** è per le **relazioni** e per il **progetto personale di ciascuno** e che tutti in oratorio possono trovare innanzitutto amicizia, sostegno e orientamento. Occorre che nella corresponsabilità proposta e concordata con ciascuno sia evidente la profonda libertà della scelta, evidenziando non tanto il vincolo, ma la gratitudine per quell'impegno volontario che è dono per la comunità.

Quando l'oratorio pensa e si ripensa si mette in dialogo: con il tempo e gli spazi che abita; con il territorio in cui opera; con gli altri soggetti che sono presenti in quel territorio - soprattutto quelli che hanno un carattere educativo; anche con gli altri oratori vicini, per un mutuo aiuto e per condividere il cammino.


I nostri 1000 oratori **non** sono dei **monoliti**. Vivono uno spirito *federativo* che vorremmo riscoprire, innanzitutto a livello diocesano. **Ogni oratorio**, dunque, **dialoga stabilmente con la FOM** e si sente parte di un'azione progettuale che è l'espressione del cammino della Chiesa diocesana per le giovani generazioni. Per questo, ad esempio, è un'opportunità da cogliere il percorso *Orizzonte oratorio*, che chiarifica quello che la FOM può fare per il territorio (cfr. fascicolo *Orizzonte oratorio*).

L'oratorio è sempre "di qualcun altro" e mai un fortino con un proprietario o qualche detentore "delle chiavi", sia in riferimento ai ragazzi, e quindi alla sua missione, sia in riferimento agli organismi a cui si riferisce e quindi alla sua appartenenza ecclesiale.

PENSIAMO l'oratorio

5





L'oratorio è delle giovani generazioni, non di alcuni gruppi solamente ma di tutti i bambini, tutti i ragazzi e le ragazze dell'iniziazione cristiana, tutti i preadolescenti e tutti gli adolescenti, non solo quelli che vivono gli itinerari di fede in modo costante. Sapere che l'oratorio è di tutti i ragazzi permette di strutturarne considerando loro addirittura **soggetti** e non solo **oggetti** della pastorale.

L'oratorio poi non è per se stesso neanche in relazione agli organismi ecclesiali più ampi a cui si riferisce: l'oratorio è l'oratorio della parrocchia o della comunità pastorale (insieme ad altri oratori che la compongono, in profonda comunione e sinergia); è l'oratorio di una stessa area omogenea o di una stessa realtà cittadina; è l'oratorio che, insieme ad altri oratori, dà forma alla pastorale giovanile del proprio Decanato. **L'oratorio è uno dei 1000 oratori ambrosiani con i quali si sente in comunione e con cui condivide lo stile, le attività e le proposte.**

L'oratorio pensa per obiettivi, individua quali siano le criticità, quali possano essere le risorse da mettere in campo, determina la direzione e i passi per raggiungere le finalità che ha definito. È lo stile e il **metodo che abbiamo imparato dal percorso Oratorio 2020**, che ci impegniamo a recuperare e a considerare come un patrimonio necessario per ripartire. **Può allora finalmente essere scritto e aggiornato il progetto educativo dell'oratorio.**

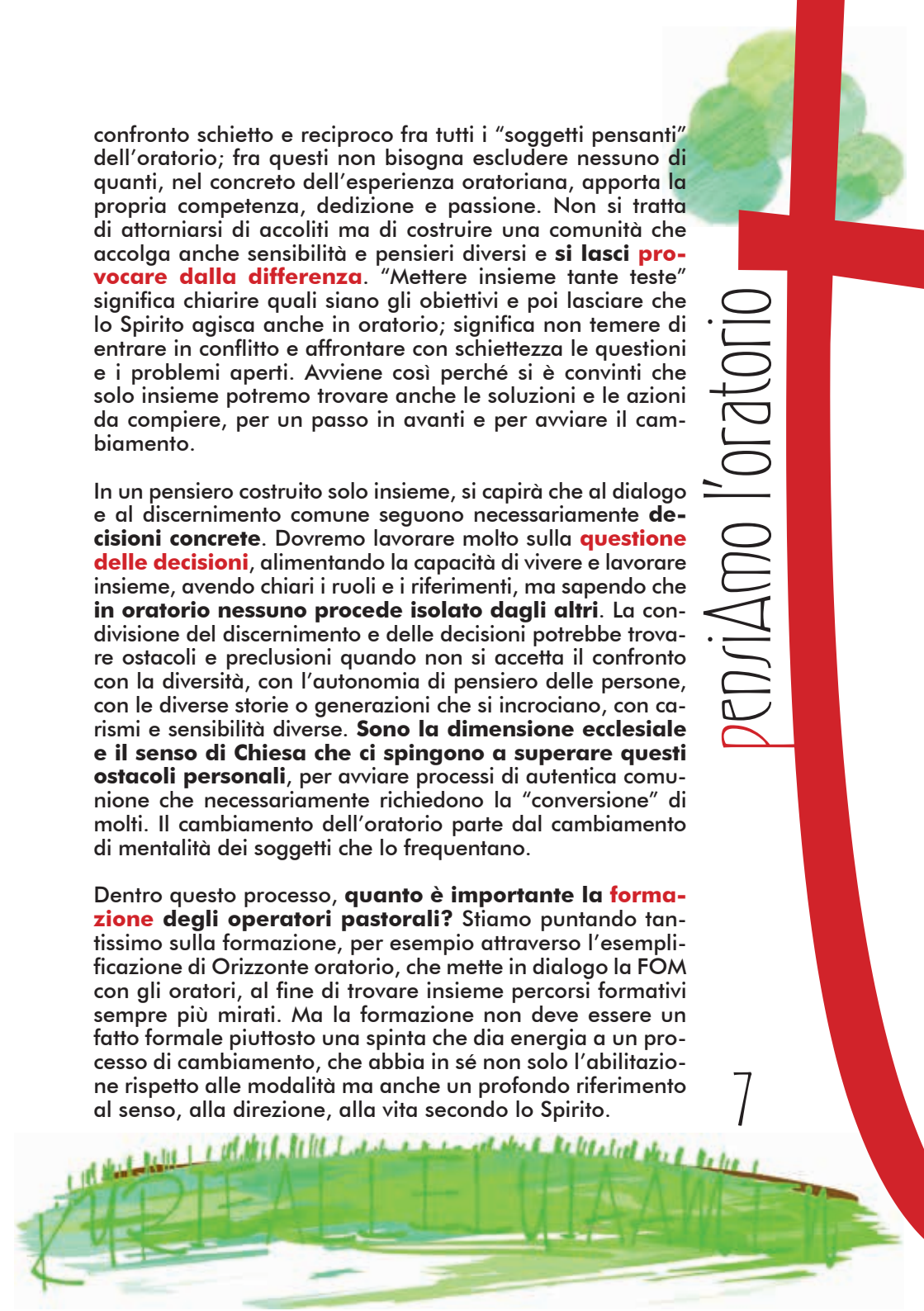
Gli strumenti per scriverlo sono quelli che abbiamo consegnato a tutti gli oratori, in particolare il materiale operativo "Creare e progettare", così come le relazioni scritte da don Michele Falabretti e don Stefano Guidi, raccolte nel volume "Per progettare dentro l'oratorio" (scaricabili dal sito www.chiesadimilano.it/pgfom/oratorio-2020).

Sarà utile anche la lettura del testo "**Oratorio. Una profetia che si rinnova**" (ed. Centro ambrosiano) che raccoglie gli atti del convegno svolto in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore l'11 novembre 2021, con esperti autorevoli che hanno potuto tracciare quale sia lo scenario attuale dell'oratorio, in considerazione alla sua tradizione e ai cambiamenti in atto. Chi pensa l'oratorio dovrebbe aver letto questo volume, per partire dalle considerazioni che mette in evidenza (cfr. www.libreriaailcortile.it).

6

Dovremmo essere tutti disposti a lasciarci coinvolgere in un






confronto schietto e reciproco fra tutti i "soggetti pensanti" dell'oratorio; fra questi non bisogna escludere nessuno di quanti, nel concreto dell'esperienza oratoriana, apporta la propria competenza, dedizione e passione. Non si tratta di attornarsi di accoliti ma di costruire una comunità che accolga anche sensibilità e pensieri diversi e **si lasci provocare dalla differenza**. "Mettere insieme tante teste" significa chiarire quali siano gli obiettivi e poi lasciare che lo Spirito agisca anche in oratorio; significa non temere di entrare in conflitto e affrontare con schiettezza le questioni e i problemi aperti. Avviene così perché si è convinti che solo insieme potremo trovare anche le soluzioni e le azioni da compiere, per un passo in avanti e per avviare il cambiamento.

In un pensiero costruito solo insieme, si capirà che al dialogo e al discernimento comune seguono necessariamente **decisioni concrete**. Dovremo lavorare molto sulla **questione delle decisioni**, alimentando la capacità di vivere e lavorare insieme, avendo chiari i ruoli e i riferimenti, ma sapendo che **in oratorio nessuno procede isolato dagli altri**. La condivisione del discernimento e delle decisioni potrebbe trovare ostacoli e preclusioni quando non si accetta il confronto con la diversità, con l'autonomia di pensiero delle persone, con le diverse storie o generazioni che si incrociano, con carismi e sensibilità diverse. **Sono la dimensione ecclesiale e il senso di Chiesa che ci spingono a superare questi ostacoli personali**, per avviare processi di autentica comunione che necessariamente richiedono la "conversione" di molti. Il cambiamento dell'oratorio parte dal cambiamento di mentalità dei soggetti che lo frequentano.

Dentro questo processo, **quanto è importante la formazione degli operatori pastorali?** Stiamo puntando tantissimo sulla formazione, per esempio attraverso l'esemplificazione di Orizzonte oratorio, che mette in dialogo la FOM con gli oratori, al fine di trovare insieme percorsi formativi sempre più mirati. Ma la formazione non deve essere un fatto formale piuttosto una spinta che dia energia a un processo di cambiamento, che abbia in sé non solo l'abilitazione rispetto alle modalità ma anche un profondo riferimento al senso, alla direzione, alla vita secondo lo Spirito.



Quanto risulta fondamentale tornare alle motivazioni? Il **“perché”** e soprattutto il **“per chi”** sono le domande che danno senso al nostro stare, operare e pensare. Ogni soggetto dell’oratorio dovrebbe chiedersi quale sia la radice della sua passione e della sua volontà di mettersi al servizio. Dovrebbe trovare le occasioni perché questo discernimento personale possa attuarsi, tramite giusti stimoli e richiami. La risposta relativa alle motivazioni apre alla **dimensione dell’amore**, il principio primo sul quale sono fondati il nostro essere e il nostro agire. “PensiAmo l’oratorio” pone dunque l’accento su quell’**“Amo”**, che afferma come in oratorio, in fondo, nessuno può esimersi dal riferirsi a quell’amore che ci lega e al nostro rapporto personale, a volte complicato ma essenziale, con Dio che è Amore.

Il criterio e la profezia dell’ospitalità

L’oratorio racconta l’ospitalità incondizionata e universale del Padre verso l’intera umanità.

L’oratorio è una delle modalità storiche, visibili, accessibili, incontrabili, disponibili, sperimentabili con cui la Chiesa offre e racconta ai ragazzi, adolescenti e giovani, l’incondizionata e universale **ospitalità** del Padre a cui tutti sono ammessi per diritto di nascita, per la semplice ragione di esistere, per il semplice fatto di essere umani. Questa offerta di ospitalità è ancora più indispensabile e decisiva in quanto si rivolge proprio a chi, nella vita, sta muovendo i primi delicati passi.

Siamo ospitali perché salvati. La salvezza universale è la volontà del Padre, a cominciare dagli ultimi. Infatti, se anche l’ultimo e se anche il più lontano può godere di questa accoglienza, allora davvero tutti – nessuno escluso – sono *figli attesi e ospiti desiderati*: dagli ultimi – appunto – fino ai primi, mai il contrario. Un’ospitalità così non si *calcola* fino a esaurimento scorte.

L’oratorio deve **arrendersi** a questo Dio che intende salvare tutti, senza guardare in faccia a nessuno (Lc 9,51); senza porsi minimamente il problema di essere riamato o di ricevere qualcosa in cambio, nemmeno un grazie. Perché non

8



sorga alcun dubbio sul fatto che la convenienza è tutta nostra, non sua.

L'oratorio deve fare altrettanto, radicalmente, essenzialmente e in perfetta letizia. Avremo sufficiente coraggio? O punteremo piuttosto al compromesso, che sa trovare sempre buone ragioni per giustificarsi, incrementando – ragionevolmente – la lista degli esclusi? Versione moderna di scribi e leviti della famosa parabola di quei tempi che – per motivi religiosi ineccepibili – hanno lasciato quel disperato senza cure ai bordi della strada. E noi chissà: avremo coraggio sufficiente per praticare la **pastorale dei bordi**?


Questo atteggiamento di Dio quasi spaventa per la sua risolutezza e dovrebbe essere sufficiente a scoraggiare i presuntuosi benpensanti che pensano di avere qualcosa da offrire in cambio e di pareggiare i conti. Come se la fede fosse un'attività economica e la santità un pareggio di bilancio.

Qui, appunto, **essenzialità** non diventa riduzione contenutistica (catechistica), assunzione di un linguaggio da iniziati quasi per creare una sorta di *confine* teorico pastorale o una zona di confort per le nostre noiose élite; quasi per scoraggiare implicitamente alla partecipazione coloro che non parlano la nostra lingua e, per contro, rassicurare la presunzione di qualche pretoriano nostalgico.

Essenzialità è invece la profonda *coerenza* al mandato missionario ricevuto: **l'ospitalità incondizionata di tutti, perché tutti – nessuno escluso – possano sperimentare l'incondizionata paternità di Dio.**

L'oratorio offre e racconta *questa* ospitalità. Non esiste più uomo o donna, schiavo o libero. Esiste l'umanità nuova che viene ospitata dal Padre. **L'oratorio è il cenacolo ospitale.** L'oratorio offre e racconta l'ospitalità perché *pratica* l'ospitalità. Accoglie e chiede accoglienza. Si lascia trovare e si mette in ricerca. Coglie l'occasione puntuale e studia percorsi che impegnano nel tempo chi li vive. L'ospitalità accade nell'incontro.

L'oratorio non serve per la ricostruzione artificiale di habitat religiosi. Quando diventa così, non aumenta la qualità educativa delle nostre esperienze e non è nemmeno utile ad attuare una evangelizzazione convincente. Questa è una deriva molto concreta per l'oratorio. Realizzarsi come un percorso parallelo alla vita. Artificiale. Costruito. Una visione fondata sull'equivoco – mai risolto una volta per tutte – che



la vita di fede abbia bisogno dei suoi spazi. Condannandosi così a diventare una fede senza vita. A **simulare** la vita piuttosto che abitarla.

L'ospitalità praticata dall'oratorio è già Vangelo. Non è – come si penserebbe per timore di osare troppo – pre-evangelizzazione. Qualcosa che viene prima. Un'applicazione facoltativa. Quasi si potesse decidere di dedicarvi minori energie. **L'ospitalità è già Vangelo.**

Oratorio *ospitale* Oratorio *missionario*

L'ospitalità è la qualità essenziale dell'oratorio oggi. Coltivarla significa rilanciare le attività dell'oratorio in chiave missionaria.

L'oratorio missionario è un **oratorio inquieto**, che non si accontenta del "minimo sindacale", ma trova strade nuove da percorrere, lasciandosi interpellare dai suoi destinatari. Interpretare la vita dei ragazzi, dei preadolescenti e adolescenti ci aiuta a scegliere il cammino da percorrere, con una **creatività coraggiosa** che non si ferma di fronte allo scoraggiamento o a un'apparente impossibilità.

Stupire e lasciarsi stupire sono gli indicatori di un oratorio che sa ascoltare il vissuto dei ragazzi, si lascia sorprendere dalla loro bellezza – spesso inespressa e nascosta – sa entrare in sintonia con loro per incontrarli, senza cercare subito adesioni e "professioni di fede" e, quindi, senza pregiudiziali esclusioni.

Le nostre comunità dimostrano ancora un'estrema vitalità. Nella comunità educante e nella comunità adulta possono essere ancora molti quelli che, di fronte alla novità di un progetto, di un'intuizione, di un'azione di apertura verso gli altri, possono dare il loro contributo di passione e di impegno. Le comunità dimostrano un grande **desi-**



derio di ripartenza. Lo dimostrano tanti momenti vissuti negli oratori in questi ultimi mesi che hanno visto una partecipazione numerosa ed entusiasmante, almeno a livelli pre-pandemia.

In questo tempo difficile, si può ancora coraggiosamente innescare la marcia della missione e partire senza paura, aprendo le porte dell'oratorio all'inedito che ci attende.

Ma quale tipo di pastorale ospitale e missionaria per gli oratori oggi?


Innanzitutto, una **pastorale svuotata di pesantezza formale** che immobilizza le energie dietro a troppe chiusure e blocchi. Oltre i formalismi, c'è la gioia dell'incontro e della relazione, soprattutto della relazione educativa dello "stare in mezzo"; c'è il farsi carico gli uni della vita degli altri; c'è la logica della fraternità. Nella progettazione educativa occorre lavorare, quindi, su ciò che riempie di gioia la vita dei ragazzi e la scuote, orientandola al bene; occorre lavorare tanto sul mettere in relazione le persone, facendole incontrare, chiedendo loro di mettersi all'opera in azioni buone e incisive, perché accanto al "fare per", all'agire (che è diverso dal fare per fare) si generino e alimentino amicizie e alleanze.

La pastorale degli oratori, vista nella sua forma missionaria, **abbandona la logica dell'arruolamento** di pochi per inquadrarli subito in un ruolo istituzionale, incasellandoli in un elenco, e accoglie la logica dell'invio a molti, a tutti, come destinatari primari, in analogia alla folla del Vangelo.

La riduzione numerica della compagnia ecclesiale non autorizza nessuno a trasformare l'oratorio in una tana. La pastorale di missione è la forma matura della pastorale di adesione. I pochi non sono mai autorizzati a trascurare i molti. I pochi dovranno essere aiutati a **considerare sempre i molti come la naturale destinazione della loro testimonianza di fede.** Questa è la vera natura di ogni mandato, sia esso educativo o caritativo. La destinazione del mandato non è per niente affatto il ruolo che si assume di fronte alla comunità. Questo rimane un mezzo possibile, non il fine. La destinazione del mandato sono i molti, i tutti. Eventualmente raggiunti dal ruolo che si assume. Si spera non solo da quello.

PENSIAMO l'oratorio





Prendoci a tutti abbiamo bisogno di pensare l'oratorio come un **sistema che si integra con altri**. **Chi è chiamato in esso a evangelizzare e a educare costruisca per se stesso una solida identità**, alimenti la sua fede, abbia chiari i suoi riferimenti e poi si apra al mondo con fiducia, non avendo come priorità il presidio ma l'invio e il mandato. L'oratorio non è un erogatore di servizi, ma uno dei cuori pulsanti della Chiesa che annuncia il Vangelo, senza arroccarsi in posizioni di esclusione né tantomeno nei suoi spazi. **L'oratorio avvicina gli estremi** perché conosce la complessità della vita dei ragazzi e delle famiglie a cui va incontro. L'oratorio per questo non può **mai prescindere dal proprio contesto**.

Il confronto con il proprio contesto umano, territoriale, civico, culturale, sociale è il primo fondamentale criterio di funzionamento di un oratorio. L'oratorio non è mai un progetto pastorale chiuso, ermetico, impermeabile. **È modalità dinamica di presenza della Chiesa nel territorio**. L'oratorio non potrà praticare l'ospitalità, per cui è stato inventato, se non in relazione alla vita delle persone a cui è stato mandato. È questa vita così complessa, che per la maggior parte del tempo si gioca "là fuori", che l'oratorio deve imparare sempre più ad abitare. Per questo abbiamo deciso di pensare l'oratorio e di ripensarlo di nuovo, abitando nuovamente questo tempo con lo slancio e la speranza del Vangelo.

Tappe di PensiAmo l'oratorio:

- 4-5 e 11-12 ottobre: Due giorni PensiAmo l'oratorio
- Novembre 2022 – gennaio 2023: Tempo di preparazione dell'Assemblea degli oratori
- 21 gennaio 2023: Assemblea degli oratori
- 21-31 gennaio 2023: Settimana dell'educazione 2023
- 31 gennaio 2023: Messa degli oratori in ogni comunità dove c'è un oratorio, con affidamento della propria "missione".
- Febbraio – Maggio 2023: Progettazione della missione, aggiornamento del progetto educativo dell'oratorio.

12

